

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

36

© 2022 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-65-7

ANDREA INGLESE

STRALUNATI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

STRALUNATI

*Tu vaghi sempre e solo nella periferia, nei sobborghi,
chiedi la strada a distratti ruffiani che sempre più ti spingono
verso ulteriori deserti, accecati dalla luce del noncentro.*

Giorgio Manganelli, *Dall'inferno*

*Posso parlare anche da solo, volendo,
però se trovo qualcuno è meglio.*

Luigi Malerba, *Salto mortale*

The story worn out from telling.

John Ashbery, *A Man of Words*

Assemblea di quartiere, gran numero di persone, il responsabile del comune che appare del tutto impreparato, non riesce neanche a parlare nel microfono, non è in grado di fornire dati certi, di dare risposte convincenti, e alcune sue affermazioni sono subito smentite dai presenti in sala. La gente è tesa, si respira un'aria di aggressività, si parla di ciò che si doveva costruire ma non si è mai costruito, dei progetti futuri troppo vaghi e costosi, della mezza dozzina di alberi centenari da tagliare per realizzare la stazione della nuova linea tranviaria ed ecologica, delle telecamere che un signore con la voce tremante vorrebbe far installare sul parcheggio centrale, perché c'è gente che sputa sui parabrezza altrui, fino a che, a un tratto, si alza un tipo, occhialoni scuri con montatura anni Settanta, una giacchetta grigia e lisa, mezzo gobbo, baffetti neri, e parte uno sproloquio, annuncia di essere un poeta e comincia a leggere, di fila, una sfilza di poesie. L'intera assemblea è colta di sorpresa, resta imbambolata e passiva, finalmente una donna riesce dopo un po' a prendere la parola, dice che le sembra un argomento non in tema,

che tutti quanti sono venuti lì dopo il lavoro, anche se stanchi, perché ci sono cose urgenti da discutere. A questo punto il tipo s'inalbera e se ne va, buttando all'aria le sedie e lanciando universali invettive. Nessuno è in grado di ricordare una sola frase di quello che ha ascoltato per almeno dieci minuti di fila.

FAR NULLA

Finalmente, di nuovo, anch'io ho un *mestiere*. Sono pagato per fare qualcosa. Dopo anni di Sussidio di Disponibilità. Anni passati negli uffici dell'amministrazione pubblica, a compilare moduli, a telefonare a ore precise a signorine precise. Anni a sottoscrivere la mia piena, incondizionata, disponibilità a gettarmi sul più astruso e sordido dei lavori, anche se limitato a una sola settimana, a un mezzo pomeriggio, a un paio d'ore notturne. Ho vissuto come la guardia medica, come il pompierino, come la sentinella di guerra, dormendo con un occhio aperto, pronto a entrare in azione. Ma non c'è mai stata occasione, non c'è mai stato lavoro, neppure da lavacessi e per qualche ora soltanto, da espletare. Nulla. Sono stato pagato con un sussidio dello Stato in qualità di lavoratore possibile. Nell'etere virtuale ho accumulato per anni la mia forza lavoro, mentre sul pianeta reale correvo di ufficio in ufficio, di modulo in modulo, passato al vaglio settimanalmente da signorine pignole. Ora tutto questo è finito, grazie alla riforma. Faccio parte del progetto pilota. Mi hanno restituito un mestiere effettivo. Approssimativamente, sono

stipendiato per *fare niente*. Ma lo dico male, è una faccenda più sottile. La signorina lo sa spiegare bene. Bisogna produrre non-lavoro, affinché ci possa essere lavoro per tutti. Fine della disoccupazione e della disponibilità. I lavacessi comunque non mancano, ma non hanno diplomi e parlano male la nostra lingua. Noi diplomati non possiamo, per legge, rubare un cesso a un lavacessi. Si presume che noi si possa fare meglio. Siamo costati all'istruzione pubblica. Da noi esigono prestazioni sofisticate. Dunque, il progetto pilota. Io lo chiamo fare niente, ma non è per nulla riposante. Su questo la signorina è stata chiara: «È un fare, non s'illuda, ma un fare diverso». E, soprattutto, devo fornire *prove* di questo fare niente. Guai se mi scoprono a lavare un cesso, a tagliare un panino o a spostare una cassa. Simone, al quarto anno di Sussidio di Disponibilità, è stato pizzicato mentre stirava camicie e pantaloni clandestinamente, a casa sua. Spreca illegalmente porzioni della sua forza lavoro virtuale per un lavoro reale e in nero. Ha dovuto rendere i quattro anni di Sussidio e, non avendoli, si è fatto pure sei mesi di carcere. «Così saremo certi, signor Stazzi, che lì almeno non potrà lavorare!», gli ha detto il giudice, dopo aver letto la sentenza.

La riforma migliorerà le cose. La storia procede a piccoli passi. Prima il vergognoso statuto di disoccupato, poi il lavoratore potenziale, infine il lavoratore *diversamente* occupato, ossia il facente nulla. «Dunque mi pagate perché io non lavori,

e me ne stia a casa con le mani in mano», ho detto io. «Non proprio, signor Magneti, o meglio... La paghiamo sì, perché lei non lavori, ma non lavorare non è un mestiere semplice, ed esige una specializzazione. Questa è la vera novità del nostro progetto pilota. Noi l'aiuteremo in questo difficile compito». Io credevo che fosse facile e dolce il far niente. Ingenuo che sono. Invece è tremendamente complicato. Ha però un gran vantaggio sul fare potenziale: si può dormire, a fine giornata, senza riserve. Dopo tanto nulla di fatto, nessuno ha più il diritto d'interferire nel nostro riposo.

Il mio far niente consiste nell'*ascoltare*. Così mi è stato detto. «Non gli uccellini, signor Magneti, né i vaghi e sovrapposti rumori della strada. Di questi suoni, lei non potrebbe rendere conto a noi. Ciò su cui si deve concentrare sono *le parole*, il discorso umano, la chiacchiera dei passanti». Non fraintendete, anch'io ci ho messo del tempo a capire. Non faccio la spia. Il mio ascoltare non è finalizzato alla delazione, all'inchiesta, alla raccolta dati, tutt'altro, il mio è un ascolto perfettamente non finalizzato. Io ascolto per ascoltare. Per non fare nient'altro della mia giornata. Ma devo renderne conto. Ho un blocco di fogli bianchi e una biro, forniti dal comune. (Sorprensamente il progetto pilota scommette su di un ritorno alle più educative "manualità nobili", s'intenda cioè l'antica e operosa grafia su carta, sempre riciclata, sia chiaro. Le troppo rapide e trasognate comunicazioni elettroniche sono, in questo specifico conte-

sto, bandite.) A fine giornata faccio un rapporto di quanto ho ascoltato, o meglio, di quanto mi ricordo di aver ascoltato. Otto pagine è il minimo, venti il massimo. Questi cosiddetti rapporti sono assolutamente coperti dalla legge sulla privacy. Al di fuori degli impiegati dell'Istituto per una Diversa Occupazione, nessuno può avervi accesso. Non solo, ma passato un mese, ogni rapporto viene distrutto. Incenerito. Non ne resta traccia.

Ascoltare e rammemorare non è un problema. Io cammino, e tendo l'orecchio. Fermo sul marciapiede, tendo l'orecchio. In attesa di attraversare, tendo l'orecchio. Al bancone del bar, tendo l'orecchio. In coda al supermercato, tendo l'orecchio. Le occasioni per ascoltare le ciance della gente sono mille in una metropoli. Il difficile è decifrare. E già, perché la gente parla, parla, ma non sa cosa dice. E spesso non sa neppure con chi parla. Avete mai realizzato quante tipologie di locutori liberi, non conformi a nulla, anarcoidi, gironzolino per una grande città? Certo, consideriamo i locutori sobri, lucidi, che hanno qualcosa da dire a qualcuno di preciso. «Buongiorno signora, un mezzo pane di segale, per favore». «Non ho il resto, vada a farsi cambiare i suoi cinquanta da qualche parte». Ecco un esempio di cordiale e rassicurante dialogo urbano. (Ne ho riempiti di fogli con queste frasi!). Effettivamente, di scambi verbali di questo tipo, anodini e inoffensivi, se ne registrano molti. Poi, però, ho cominciato ad ascoltare altro: l'inaudito e clandestino blaterare.

Il sordo, immemorabile blaterare. Alludo ai soliloqui spezzati, quelle emissioni verbali inattese, che ombre in fuga lasciano cadere nel parapiglia degli autobus o dei grandi magazzini. Quelle sentenze oscure, che tipi dai pantaloni sbrindellati vi sussurrano appena girate l'angolo. O che vecchie dall'aspetto bonario sibilano tra i denti, mentre scendono dal vagone della metro. O che bambini deformi vi urlano in faccia, sollevando la testolina dal recinto di sabbia nel quale stavano scavando. Ho cominciato a percepire, sotto la familiare litania secca e nervosa dei dialoghi urbani, una corrente di fondo, oceanica, prodotta da una moltitudine di predicatori clandestini. Questi camminanti del fondale, che si trascinano di panchina in panchina, di stazione in stazione, mormorano il grande, universale, danno dell'amore. Il sincretismo delle loro lingue è osceno: dialetti cinesi s'intrecciano all'argot parigino, maledizioni in swahili trascinano con loro bestemmie fiorentine. Il gorgogliare delle lingue minori è insonne. Le bocche sono sdentate o tremanti, impastate o tumefatte, ma sempre si fa strada in esse un suono più limpido degli altri, un brano cristallino, dove una donna parte per sempre o un amante muore all'improvviso. E poiché gli occhi non fanno più piangere, le bocche masticano di continuo flussi di maledizioni e rimpianti. Io ne sono divenuto il miglior stenografo. Ma il mio far nulla, è diventato di colpo fitto di lavoro. Non dormo quasi più. Alla mattina, sono in strada

molto presto, a caccia dei primi brani. Prendo appunti, ma attraverso una mia simboleggiatura personale, capace di ridurre prolungate imprecazioni a pochi segni grafici. Durante la giornata faccio alcune pause per ritenere a mente i passaggi più tortuosi e sibillini. Verso sera mi precipito a casa, per la parte più massacrante: la stesura di quanto raccolto durante la giornata. Le dieci pagine del rapporto destinato all'Istituto per una Diversa Occupazione le completo subito e le mando via fax a chi di dovere. (Sono incredibilmente riusciti a resuscitare, quelli dell'amministrazione, quest'anticaglia telematica, e ora ne siamo, noi del progetto pilota, tutti forniti.) E sono con la coscienza a posto. Ma poi mi rimane il lavoro più appassionante e segreto: la "filologia del delirio". Eccomi per tutta la notte chinato su dei messaggi provenienti da solitudini siderali, da uomini e donne, vecchi e bambini, posti a margine da ogni sistema di normale, civile, comunicazione. Come un artigiano incollo e incastro, a uno a uno, i relitti verbali di tante vite naufragate, nella ricerca di una lineare e intelligibile epopea. Ma prima o poi mi fermo, esausto. Il bandolo s'è perso, il nesso spezzato, i personaggi non confluiscono verso una vicenda totale e accogliente. E bisogna ricominciare da capo. Questo mio far nulla è diventato una vera schiavitù. In casa, i miei resoconti clandestini si ammucchiano minacciosamente lungo i muri, nei vani, sotto il letto. Per ora all'Istituto non sospettano niente. Se sapessero la quantità di lavoro che fac-

cio, violando il nostro patto! Io però continuo. E continuerò finché non mi scopriranno. Le mie frasi mi aspettano. Stasera comincerò da questa: «La mia sedia a sdraio è morta». L'ha pronunciata oggi un signore, tenendo aperta la porta a una mamma che entrava dal lattaio con la carrozzina.

INDICE

STRALUNATI	7
Far nulla	11
I convenevoli	19
Uomini e maiali	23
La stanza	27
I due fratelli e lo Zio	29
Una storia	43
La telefonata dei dotti	47
La vicina	51
Un mestiere, oggiigiorno	55
Il fidanzato	61
Il quaderno di calcoli	63
Essi vivono	71
La forza dei romanzi	77
Il progetto	79
Jazz	83

Al risveglio	87
Considerazioni di un consulente	91
Colloquio di lavoro	95
Rivendicazioni canine	99
La fiamma	101
Vera	105
Il Babbo di Möbius	109

Stralunati
di Andrea Inglese

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel febbraio 2022

Publicato a Trieste
nel marzo 2022

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Editing:
Margherita Macrì

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su
Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spiridu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*